

Bruna Bianchi,
**«Non resistere al male
con il male».**
**Obiezione di coscienza
e pacifismo nel pensiero
di Tolstoj,**

Milano, Biblion, 2023, pp. 260.

Studiosa di Jane Addams, della riflessione femminista su guerra e violenza, del movimento pacifista italiano e internazionale, Bruna Bianchi ha rielaborato e raccolto in questo volume i suoi scritti, pubblicati a partire dal 2004, sul pensiero di Tolstoj e sull'influenza che ha esercitato e continua a esercitare nelle culture della disobbedienza e della nonviolenza. Nell'introduzione, scritta a pochi mesi dall'invasione russa dell'Ucraina (febbraio 2022), Bianchi evidenziava come la forza del messaggio tolstoiano fosse più che mai viva in Russia tra gli oppositori del regime putiniano; oggi, con il conflitto russo-ucraino ancora in corso e la drammatica guerra di Gaza, le considerazioni dello scrittore russo appaiono tanto attuali quanto necessarie. La radicalità del pacifismo tolstoiano scaturiva da un orientamento etico-politico di stampo mistico, universalistico, aconfessionale e anti-sacramentale; un orientamento che nel 1901 gli costò la scomunica da parte della Chiesa ortodossa, ma soprattutto lo spinse a rigettare tutte le forme di violenza ritenendole collegate e inscindibili tra loro. Il potere dello Stato, organizzato attorno all'obbedienza e alla costrizione, i soprusi insiti nei rapporti socio-economici, quelli praticati nei confronti delle donne e degli animali, la brutalità della guerra e del militarismo sono tutte violenze parimenti da condannare in quanto compromettono il senso autentico della vita, fondato sulla promozione della vita stessa, sull'amore per la verità e per ogni singola creatura, sul riconoscimento dell'inviolabile uguaglianza di tutti gli esseri umani.

Dall'anno della cosiddetta conversione, il 1878, a quello della morte avvenuta nel 1910, Tolstoj dedicò alla guerra, al militarismo, all'obiezione di coscienza pagine illuminanti che avrebbero influenzato il pensiero pacifista per l'intero XX secolo. Nelle sue riflessioni l'obiezione di coscienza assumeva «il valore emblematico di una condanna radicale dell'ordine esistente, un gesto

rivoluzionario, in grado di distruggere dalle fondamenta un'organizzazione sociale basata sulla violenza e sull'ingiustizia» (pp. 23-24). Approfondita da Bianchi soprattutto nel primo capitolo, la «rivoluzione» tolstoiana della disobbedienza è centrale anche nel secondo, dedicato all'amicizia e alla collaborazione fra lo scrittore russo e il giurista americano Ernest H. Crosby; dal loro carteggio emergono infatti alcuni dei temi più rilevanti della riflessione religiosa tolstoiana, come l'indisponibilità della vita, la legge suprema dell'amore, l'aspirazione al ricongiungimento con il «tutto», mondo umano, animale e vegetale. All'analisi delle considerazioni sulle radici della violenza nei rapporti sociali e sulla frattura tra lavoro manuale e lavoro intellettuale è rivolto il terzo capitolo, *Lavoro e proprietà della terra*. Muovendo da una concezione spirituale del lavoro «incompatibile con la sottomissione o la partecipazione al potere» (p. 113), Tolstoj riteneva che una parte dell'umanità non si fosse ancora emancipata da una condizione servile; per farlo i lavoratori avrebbero dovuto praticare la libertà negativa, ovvero la disobbedienza. Le sue riflessioni sulla schiavitù lo portarono ad affrontare anche il tema del dominio degli uomini sugli animali – di qui il rifiuto della caccia e della dieta carnea – e quello della sopraffazione maschile sulle donne: «all'uomo occorre il corpo – scrisse nel 1889 – e su questo concetto si educa la donna fin dall'infanzia» (p. 115). Forte fu pertanto l'influenza che esercitò nel pensiero delle femministe, in particolare dell'americana Jane Addams che da Tolstoj trasse soprattutto l'idea dell'amore come forza creativa dell'universo nell'interdipendenza di tutte le sue creature. Ispirata dalla lettura di *Che fare?* che definì «una esperienza di vita» (p. 131), Addams non si considerava una «discepola» di Tolstoj – troppo pragmatica per condividerne tutte le posizioni –, ma ne fu profondamente influenzata sia rispetto alla difesa radicale della vita e della pace, sia per la centralità attribuita al lavoro di sussistenza. Per l'Autrice ad avvicinarli fu proprio l'importanza data al lavoro del pane e a tutte le «attività tradizionali delle donne volte a produrre e porgere il nutrimento» (p. 148), attività in «irriducibile opposizione» con la guerra (p. 150). Non solo quindi, secondo Addams, il lavoro del pane andava sottratto al dominio del mercato e del patriarcato, ma gli si doveva riconoscere un «valore

sovversivo» (p. 152) in quanto orientato alla sussistenza e dunque alla costruzione della pace.

Il quinto e ultimo capitolo traccia un quadro dettagliato della diffusione degli scritti di Tolstoj durante la Grande guerra, diffusione che interessò tutti i paesi coinvolti e nel 1928, anno del centenario della sua nascita, portò il presidente della War Resisters' International a definirlo il «padre del nostro movimento» (p. 153). Dalla Svizzera al Giappone, dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Germania all'Italia (con, tra gli altri, Enrico Bignami, Giovanni Pioli, Giuseppe Banchetti), furono tanti gli intellettuali e gli attivisti a farsi ispirare da Tolstoj, dalla fermezza del suo antimilitarismo, dalla convinzione profonda che l'etica dell'obbedienza aveva prodotto i più grandi mali della storia. Nella disperazione morale e materiale prodotta dalla guerra, «il messaggio semplice di Tolstoj "non resistete al male" risuonò nella mente di molti uomini e donne come una nuova rivelazione» (p. 192).

È un messaggio di straordinaria potenza ancora oggi, così come *Ricredetevi!*, scritto allo scoppio del conflitto russo-giapponese per esortare i connazionali a comprendere la vera natura della guerra, conserva intatto il suo valore a più di cent'anni di distanza. Il libro di Bruna Bianchi, corredato da un'ampia raccolta di documenti, è dunque un ottimo strumento per riscoprire gli insegnamenti del grande maestro russo anche alla luce degli eventi del XXI secolo.

Giulia Guazzaloca

Michael Freeden,
Liberalismo,
introduzione all'edizione
italiana di Maurizio Serio,
Soveria Mannelli, Rubbettino,
2023, pp. 156.

Per meglio intendere il significato e il senso di questo libro è opportuno guardare al titolo originale, che suona: *Liberalism. A Very Short Introduction*. Il testo di Freeden, infatti, fa parte di una serie di volumetti pubblicati dalla Oxford University Press che vuole offrire una breve ma precisa introduzione ad un insieme di argomenti che spaziano dalla

storia alla letteratura, dall'economia all'architettura, dalla filosofia alle religioni, dall'archeologia alle scienze esatte.

Pertanto, la necessità di sintesi che presiede alla originaria collocazione editoriale obbligava l'autore a concentrare molte nozioni in poche pagine. Per risolvere questa non facile equazione espositiva, Freeden ha fatto ricorso a un approccio che combina la sintesi storica con la classificazione concettuale. La tipologia storica, con una metafora un po' barocca ma tutto sommato efficace, individua cinque strati o momenti storici del liberalismo. La morfologia fa invece riferimento a sette caratteri distintivi che fissano l'orizzonte assiologico dell'universo liberale.

I cinque strati sono così descritti. Il primo e più risalente, precede infatti l'uso della parola liberale, individua una dottrina della limitazione del potere. Il secondo privilegia la libertà di scambio e di movimento. Il terzo strato incoraggia lo sviluppo individuale. Il quarto vuole rimuovere gli ostacoli allo sviluppo individuale. Il quinto strato, ed è una individuazione perlomeno singolare e davvero incomprensibile, riguarda le cosiddette politiche dell'identità, cioè di sostegno attivo a gruppi minoritari.

I sette concetti chiave della morfologia riguardano la libertà, la razionalità, l'individualità, il progresso, la socialità, l'interesse generale, il potere. Un insieme di motivi che possono presentarsi con maggiore o minore intensità nei vari momenti e nelle varie correnti del liberalismo, ma che definiscono l'orizzonte complessivo entro cui questa concezione dei rapporti politici si colloca.

Con l'ausilio di questa duplice griglia interpretativa Freeden può così tratteggiare la sua ricostruzione di una concezione politica che, come giustamente ricorda, non è univoca, ma è invece aperta, flessibile, molteplice.

Per quanto ispirato a una concezione della storia delle idee politiche non attenta solo ai pensatori più eminenti, ma interessata al concreto manifestarsi delle diverse ideologie nella contesa politica, il libro non trascura, però, i più significativi esponenti del liberalismo. In questa galleria stanno certamente in primo piano gli autori inglesi; dal capostipite John Locke, a John Stuart Mill, passando per Hobhouse, Hobson, Thomas Hill Green, ma non viene trascurato l'apporto di altri